

PAOLO MAZZARELLO

Amori allegri e matrimoni tristi di Alessandro Volta scienziato elettrico

Giuseppe Bernardi

Nel suo laboratorio all'Università di Pavia, Alessandro Volta, scienziato già celebre per i suoi esperimenti e brillante personaggio dei salotti, cercava di imbrigliare i segreti di quella che era diventata ossessivamente la sua passione: l'elettricità. Le meraviglie di questo nuovo mistero della natura erano diventate interesse di moda, e per mezza Europa si tenevano da tempo delle *soirées* elettriche alle quali conveniva una società curiosa di condividere esperienze singolari, un po' gioco e un po' scienza, come a esempio formare file di dame

e cavalieri che si tenevano per mano, il primo con la bottiglia di Leida e l'ultimo con il conduttore: tra gridolini e brividi per la schiena, la scossa transitava velocemente lungo le dita intrecciate e si caricava a volte di ammiccamenti che appartenevano ad altra elettricità.

Benché spiritoso e mondano, invitato nelle dimore più inaccessibili di Como, di Pavia e di Milano, Alessandro, nato nel 1745, lo stesso anno di nascita della bottiglia di Leida, aveva la facile capacità di passare dall'astrattezza a una straordinaria creatività strumentale. Genio e senso pratico furono premiati nel 1778 con la cattedra di fisica sperimentale a Pavia, unica della Lombardia e importante centro europeo delle scienze, dove egli mise a punto il «condensatore a dischi», gli «elettrometri a pagliuzze», l'«elettroscopio condensatore». Ma il 3 dicembre 1788 egli ricevette da Milano una lettera che avrebbe avuto molte conseguenze per uno scapolone come lui, di quasi 44 anni, generosamente galante eppure distratto, e che si considerava «cicisbeo errante», quasi quanto le peripatetiche che una volta aveva avuto lo sfizio di contare, statisticamente, sui marciapiedi di Parigi. Ebbene, in questa lettera la contessina De Salazar gli raccomandava una cantante che sarebbe venuta a esibirsi a Pavia. Occorreva proteggerla.

Le tempeste sono spesso annunciate da una brezza gentile, scrive Paolo Mazzarello

nel suo libro insieme colto e divertente *Il professore e la cantante* (Bollati Boringhieri, pagg. 154, euro 15). E una tempesta, non senza momenti magici e gratificanti, fu la storia d'amore tra Alessandro Volta e Marianna Paris, venuta a cantare *Il barbiere di Siviglia ovvero la precauzione inutile* di Paisiello e poi *I due supposti conti* di Cimarosa, e *La scuffiara, ossia la modista raggiratrice* ancora di Paisiello. Alessandro, con Marianna pareva aver trovato il suo approdo. Ma il suo «patronato» su una donna dalla professione così ambigua per non dire licenziosa (tanto più che egli voleva trasformarlo in matrimonio), scatenò un pandemonio di consulti familiari, trattative, maneggi, specie da parte del fratello maggiore di Alessandro, Luigi, arcidiacono e aspirante vescovo di Como.

Fu una storia tormentata sia per Alessandro, sia per la giovane Marianna, sinceramente innamorata, umiliata di continuo dal pregiudizio sociale, e impegnata intanto a proseguire la sua carriera con cui doveva provvedere alla sua famiglia in disgrazia. Dopo quattro anni di lotta, dovettero entrambi rinunciare al loro sogno, e separarsi per sempre. E fu proprio l'arcidiacono Luigi a celebrare nel 1794 le nozze dell'esasperato e attempato Alessandro con Teresa Peregrini, che si presentò come la sua ultima possibilità di un matrimonio accettabile.

